

Alessandro Vetuli: Come la pietra e il vento

Fermenti Editrice, Roma, 2011, pagg. 91, € 12,00

di Raffaele Piazza

Alessandro Vetuli è nato a Roma nel 1989 ed è inserito in alcune antologie poetiche. *Come la pietra e il vento* è la sua terza raccolta divisa in tre sezioni: *La pietra*, *Il vento* e *Frammenti per Arthur Rimbaud*, caratterizzata da uno stile narrativo e da una forte chiarezza nel suo svolgersi.

I versi, per lo più, cominciano con la lettera maiuscola e ciò accentua il senso di icasticità del dettato, segnato da una forte eleganza formale. Poche poesie hanno un titolo e questa assenza fa emergere una connotazione di mistero e sospensione. La poetica di Vetuli è connotata da una certa leggerezza, oltre che da densità metaforica e sinestesica. È sempre la voce dell'io-poetante, quella da cui scaturiscono versi, che hanno un andamento controllato ed evocativo.

Tutte le composizioni sono ben risolte da un'eleganza formale, che si coniuga a compattezza espressiva.

Si può scorgere una certa musicalità, nel poicin, che si accentua grazie al ritmo vibrante e sincopato.

Anche il tema della quotidianità è presente, venendo raffigurato immagini, come quella delle macchine fantasma, che passano alle otto del mattino, o quella di una madre che accompagna le bambine a scuola, in sintagmi che hanno un certo andamento scattante e, talvolta, permeato di magia. Il tono è colloquiale e discorsivo.

Quasi tutti i testi sono suddivisi in strofe e, in alcuni casi, siamo in

presenza di un “tu” colloquiale.

Suggestiva la parte iniziale, che ha un carattere programmatico ed epigrammatico.

Pregnante la composizione a pag. 17, costituita da quattro strofe, all’inizio delle quali si ripete in modo anaforico il sintagma *se c’è*.

Si tratta di un brano che ha un tono sognante e magico, distinto da una forte densità metaforica.

Nel secondo verso viene citata la parola *pietra*, che dà il titolo alla scansione. Qui il poeta, in versi surreali, confessa di desiderare l’amore per una pietra.

L’io-poetante si esprime con versi di lunghezza eterogenea e ottima è la tenuta dei versi lunghi.

Nella prima sezione, che annovera periodi molto diversi tra loro, spiccano strofe dedicate a Sylvia Plath, la poetessa inglese che, molto giovane e affetta da disturbi psichici, si è tolta la vita.

In *Sylvia Plath* l’autore, con una scrittura visionaria, intrisa di un forte misticismo, descrive la poeta come persona (o forse sarebbe meglio dire creatura) fragile e vulnerabile, con i sonniferi sempre a portata di mano. La Plath aveva paura della vita e soffriva di *mal d’aurora*: si sentiva persa nel suo essere nel mondo. Vetuli la definisce come *rosario troppo fragile, testimonianza di un Dio di creta*.

In un’atmosfera di onirismo purgatoriale, rievoca la Plath e le sue notti insonni, nelle quali la penna si fa coltello. Valida nell’arte, ma incapace di relazionarsi con gli altri: questa era Sylvia Plath.

Travagliato nella sua vita un matrimonio, a causa della personalità in conflitto con se stessa e con l’alterità.

Scriva il poeta che Dio ha riconosciuto la poeta e che, forse, l’ha coperta di bende.

Il tema mistico lo ritroviamo anche nella composizione *Corpo di poesia*, situata nella seconda sezione. Di impatto la scena in cui Gesù è accanto a un malato agonizzante; qui la tematica mistica è giocata su un piano materiale. Gesù, come Dio, viene visto in chiave naturalista.

Un altro poeta diviene figura vagheggiata e riattualizzata: Dino Campana. L’io-poetante afferma di essere transitato dove Campana era passato, in un verso misterioso ed evocatore di luci e di ombre quasi kafkiane.

Il tema mistico è presente anche in testi dedicati a San Francesco e David Maria Turolfo, figure in cui si delinea un’adesione al Cristianesimo, vissuto attivamente, con grande coraggio e impegno fervente.

In *Frammenti per Arthur Rimbaud* il poeta pare lanciare, in modo visionario, un messaggio- poemetto in bottiglia, destinato al poeta

francese simbolista.

Qui la scrittura diviene serrata e c'è una forte presenza di versi lunghi. Molte le figure di poetesse, che il nostro incontra, nel suo viaggio immaginario, e, tra queste, Amelia Rosselli, Alda Merini ed Antonia Pozzi. Come scrive Dale Zaccaria, nella prefazione, ricca di acribia, ci sono pietre fatte parole e sudari o grotte di santi e poeti. E venti. Venti d'amore, abbandonano e poesia.

In questi luoghi il poeta s'interroga, cerca risposte e batte domande; vive la dannazione e la bellezza, la precarietà della vita, il suo limite e il suo divenire.

Alessandro Vetuli si circonda di tutto questo, o meglio è egli tra la pietra e il vento, nel suo capovolgimento.

È una tematica che ha per cifra dominante un riflettere sulla poesia, attraverso ritratti di poeti rievocati. Un interrogarsi sulle ragioni dello stesso esistere, che si fa esercizio di conoscenza in versi.

Testi

Sono andato all'orfanatrofio della poesia
Miriadi di bambini di luce
Mi hanno guardato.

Ma uno solo mi ha sorriso
E mi ha preso per mano.

Da una finestra
Io ti guardo ancora
Stendere l'impasto
Con il legno della tua umanità
Un perfetto ritmo
Tra il dono e il canto.

Un voler dimostrare
Che negli ingredienti
Non c'è livido o ferita
Ma che con la stessa semplicità
Si può appianare l'erba chiodata
Su cui camminiamo.

27 dicembre 2011